

«E IL PREDETTO CARLO VENNE NELLA VALLE ORIOLA AD UN CASTELLO CHIAMATO ESINE, DI CUI ERA SIGNORE UN GIUDEO CHIAMATO ERCOLE CHE CARLO UCCISE, PERCHÉ NON VOLLE CONVERTIRSI ALLA FEDE E LÌ FECE EDIFICARE UNA CHIESA AD ONORE DELLA SS. TRINITÀ, ALLA CUI CHIESA I PREDETTI SETTE VESCOVI CONCESSERO QUARANTA GIORNI D'INDULGENZA CIASCUNO, PER OGNI GIORNO, E IL SIGNOR PONTEFICE CONCESSE MILLE E CINQUECENTO ANNI PER OGNI PRIMA DOMENICA DEL MESE E OGNI MERCOLEDÌ».

Forse non è casuale che Carlo inizi la sua conquista della Val Grigna da Esine: qui, infatti, in cima alla collina esisteva un castello con annessa cappella, a pianta quadrata come una torre, già nel 771. La sua dedizione alla SS. Trinità la colla, secondo la ricerca del Sina, tra i possibili edifici sacri d'origine longobarda, assieme alla devozione a S. Michele, ambedue assai venerati da quel popolo. Per lunghi secoli la chiesa, che subirà molti rimaneggiamenti dovendo adattare le proprie dimensioni anche all'aumento della popolazione, rimarrà legata intimamente alla vita religiosa e civile della comunità, vegliando sui vivi e sui morti raccolti ai suoi piedi nel piccolo cimitero; rimarrà



parrocchiale per molti secoli e abbellirà le sue pareti di meravigliosi affreschi.

**Il Trono di Grazia**

Della devozione alla Trinità rimane, nella chiesa, un bellissimo affresco cernusco, nel quale il Padre presenta il Figlio crocifisso al mondo, sorreggendolo amorevolmente, mentre lo Spirito, volitando tra i due, ne accresce l'intimo legame.

In epoca moderna, purtroppo, lamentava già il Sina, la devozione alla Trinità e, di conseguenza, a questa chiesa, si è andata sempre più affievolendo, anche perché la funzione parrocchiale sarà svolta prima da S. Maria e poi dalla nuova chiesa, al centro dell'abitato, ambedue al piano. Ancora verso la metà del secolo scorso si saliva il colle due volte l'anno: nella festa della dedizione ma anche il 16 agosto, festa di S. Rocco, cui è dedicata una cappella, affrescata dal Da Cemmo, per un voto fatto in occasione di una pestilenza di fine Quattrocento. Dell'abbandono soffrono tutto l'edificio, ma soprattutto gli affreschi, molti dei quali sono deteriorati;

Ora l'interesse storico-artistico per l'antica chiesa sembra donarle nuovo vita: sono allo studio piani d'intervento per il risanamento dell'edificio e il recupero dei dipinti; nelle domeniche estive è aperta al pubblico, nella speranza che, non solo gli Esinesi, ma tutti i Camuni, sappiano riscoprire i tesori d'arte disseminati sul loro territorio, ma spesso ignorati.

**La Leggenda della Corona di Fiamma**

L'aria di mistero, che aleggia attorno ai resti del castello e alla solitudine della chiesa sulla cima della collina, ha ispirato il pittore G. B. Nodari ad ambientarvi una leggenda dall'andamento fiabesco, nella quale il giovane conte di Esine deve ritrovare la sua corona, rapiti da un'aquila e portata sulla cima del Pizzo Badile; solo l'aiuto di Madonna Umiltà gli farà ritrovare il suo fulgido diadema e l'amore.

«E IL PREDETTO CARLO SI ALLONTANÒ E GIUNSE AL PONTE BLASIA, DOVE C'ERA UN CASTELLANO CHIAMATO GIUDEO, CHE NON VOLEVA CREDERE NELLA FEDE CATTOLICA E CARLO COMBATTÈ CON LUI E LO UCCISE E LÌ FECE EDIFICARE UNA CHIESA IN ONORE DI S. STEFANO, E I PREDETTI SETTE VESCOVI CONCESSERO QUARANTA GIORNI D'INDULGENZA CIASCUNO, PER OGNI GIORNO, E IL PREDETTO PONTEFICE ADRIANO CONCESSE SESSENTA GIORNI D'INDULGENZA IN OGNI GIORNO FESTIVO».



**S. Stefano**

Sulla rupe di S. Stefano, nell'VIII secolo, fu edificata una chiesa a navata semplice, con abside rettangolare, sopra un precedente edificio di età romana di cui furono riutilizzati i materiali. L'edificio fu poi ampliato nel XII secolo e nei successivi, fino all'attuale sistemazione settecentesca. Della prima chiesa, da taluni definita carolingia e che, pertanto, potrebbe riallacciarsi alla leggenda di Carlo, oggi si possono vedere la fondazione dell'abside rettangolare e, di grande importanza ed unicità, le murature ai lati della navata. Nell'abside rimane l'affresco di S. Stefano, vestito da diacono; nella mano destra regge il Vangelo e con la sinistra la palma del martire: fu lapidato e la pietra, strumento del suo martirio, qui inserita nell'aureola, è seme integrante della sua icona. L'affresco è datato alla fine del '400, come suggeriscono i paramenti da diacono e le architetture che lo incorniciano, ed è ascritto alla scuola del Da Cemmo.

**La Festa Patronale**

S. Stefano è il patrono di Cividate ed è celebrato il 26 dicembre, in quanto protomartire. Un tempo era ricordato anche il 3 agosto, festa delle sue reliquie, ma la tradizione è andata perdendosi. La festa del 26 dicembre rimane, invece, quella più sentita dai Cividatesi: cortili aperti, bancarelle, degustazioni, esposizioni, tanta gente per le strade, malgrado il freddo.

**S. Glisente**

Dopo la messa celebrata nell'antica chiesetta, si procede all'incanto del granoturco offerto dai cividatesi, secondo una tradizione risalente all'inizio degli anni '80 del secolo scorso, per il mantenimento dell'edificio. Per la verità, l'antica tradizione riguardava il latte offerto in due occasioni dalle malghe: la *ca-giàda* di S. Stefano era "incantata in luogo contiguo" alla chiesa; un sogrestano, nominato dalla Vicinia, provvedeva alle necessità dell'edificio, in accordo con l'arciprete. L'importanza della chiesa di S. Stefano si evince anche dai verbali della Vicinia: in particolari occasioni, all'uscita della messa, i vicini si riunivano nel sagrato per decidere delle questioni amministrative. Legata alla chiesetta c'era un'altra tradizione, di gusto popolare, che potremmo chiamare "l'incanto dei celibi e delle nubili"; in due vasi di vetro erano posti i nomi dei non maritati che erano poi sorteggiati a coppie. L'uomo doveva portare un piccolo regalo per omaggiare la donna che gli era toccata in sorte; un gioco sicuramente malizioso, del quale non si conoscono i risultati, ma che doveva sicuramente scatenare solaci commenti e ilarità in tutta la popolazione. Non è ancora spiegato il legame tra questa tradizione e la chiesetta di S. Stefano: oggi ne rimane solo il ricordo, mentre la festa del Santo si va sempre più qualificando e si conclude con splendidi fuochi artificiali che attirano molto pubblico.

«E DOPO IL PREDETTO CARLO ARRIVÒ IN UNA CONTRADA CHIAMATA BERZO DOVE C'ERA UN CASTELLO CHIAMATO CASTELLO ANTICO, DI CUI ERA SIGNORE UN TALE CHIAMATO COMES (?) PAGANO CHE SI CONVERTÌ ALLA FEDE DI CRISTO, E LÌ FECE EDIFICARE UNA CHIESA IN ONORE DI S. LORENZO E I PREDETTI SETTE VESCOVI CONCESSERO CIASCUNO QUARANTA GIORNI D'INDULGENZA PER OGNI GIORNO E IL PREDETTO PA'ADRIANO CONCESSE MILLE E CINQUECENTO ANNI D'INDULGENZA...»



**La chiesa di S. Glisente e la Tradizione**

A Glisente è poi dedicata la chiesetta sulla cima dell'omonimo monte (1.957 metri s.l.m.), perno di una panoramica mozzafiato, con vista dalle Alpi alla Pianura padana. Costruzione semplice, a capanna, secondo il Sina conteneva affreschi quattrocenteschi di cui non rimane traccia. Sotto la chiesetta è scavata la cripta (sec. XI-XV), ove sarebbe vissuto il Santo, la cui devozione si diffuse non solo a Berzo, ma nella Val Grigna e in Val Trompia. È ricordato, con grande afflusso di popolo, l'ultima domenica di luglio. Era tradizione che, in tale occasione, ai pellegrini fosse offerto gratuitamente il latte nelle malghe; ora, l'ultima malga rimasta offre loro il *fiutti*, mentre il Gruppo "Amici di S. Glisente" li accoglie con the caldo, panini e *spogàde* (tipico dolce della tradizione camuna).



«... E IL PREDETTO CARLO ARRIVÒ AD UN MONTICELLO, IL VESCOVO TURPINO PORTAVA UN VESSILLO, CHE PIANTÒ IN CIMA AL MONTICELLO, E LÌ CARLO FECE COSTRUIRE UNA CHIESA IN ONORE DI S. PIETRO ZUCCO E I PREDETTI SETTE VESCOVI CONCESSERO QUARANTA GIORNI D'INDULGENZA CIASCUNO E IL PREDETTO SOMMO PONTEFICE ADRIANO CONCESSE SESSANTA GIORNI D'INDULGENZA PER OGNI GIORNO... DI MARIA E NELLA FESTA DI S. BRIZIO».

**La chiesa di S. Pietro in Vincoli**

La chiesetta di cui fa cenno la leggenda è posta alla periferia del paese, in una località chiamata anticamente "Porta" in direzione di Breno: era forse il punto di collegamento tra la Valgrigna e la Valle Camonica. In dialetto è chiamata *Hànt Pèder Hüc*, ma non è chiaro a cosa si riferisca l'appellativo *hüc*, troncato: all'esile campanile a vela, alle catene della prigione di Pietro, ad un edificio più antico? Era sicuramente completata nel sec. XVI e di proprietà del Comune. Il gran porticato coperto allude probabilmente ad un'antica funzione di riparo e ristoro di pellegrini, data anche la presenza del pozzo; l'attuale edificio sorgerebbe pertanto su uno più antico, edificato forse dopo l'anno Mille, in corrispondenza di una fase d'espansione del Cristianesimo: da qui l'attribuzione della fondazione a Carlo Magno. La pala d'altare, con la liberazione di S. Pietro dalle catene, e il paliotto sono attualmente conservati in municipio. Forse il coro era affrescato con episodi della vita del Santo, ma dei dipinti non resta traccia alcuna. La chiesetta ristrutturata è utilizzata dal Comune per iniziative di carattere culturale.



CIVIDATE CAMUNO	Comune di Cividate Camuno Pro Loco Cividatese Biblioteca Civica	tel. 0364.340383 tel. 0364.341244 tel. 0364.340759
BIENNO	Comune di Bienno Pro Loco Biblioteca Civica Ristoro: Santuario Cristo Re	tel. 0364.40001 tel. 0364.300307 tel. 0364.300370 tel. 0364.40182 (chiuso martedì)
BERZO INFERIORE	Comune di Berzo Inferiore Biblioteca Comunale/Pro Loco	tel. 0364.40100 tel. 0364.300697
ESINE	Comune di Esine Pro Loco Biblioteca	tel. 0364.367800 tel. 0364.466156 - fax 0364.466366 tel. 0364.466020



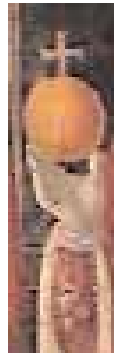
Eremiti, sorgenti, antichità, panorami intorno al Parco del Barberino a cura delle Biblioteche e delle Pro Loco di Berzo Inferiore, Bienno, Cividate Camuno, Esine, Malegno

Stampa Tip. Camuna S.p.A. - Breno (Bs) - Luglio 2004



# LA LEGGENDA DI CARLO MAGNO IN VALLE CAMONICA

LE BIBLIOTECHE DELLA VAL GRIGNA E DI CIVIDATE PROPONGONO QUEST'ANNO UN PERCORSO ATTRAVERSO L'IMMAGINARIO COLLETTIVO DELLE LEGGENDE E DELLE BÒTE, I RACCONTI DI STALLA, DOPO AVER RICHIAMATO L'ATTENZIONE SOPRA LE ANTICHE CHIESE, I CICLI D'AFFRESCHI CHE LE ADORNANO E LA DEVOZIONE POPOLARE DELLE SANTELLE.



## LA STORIA

Nel 772 le armate di Carlo, re di Franchi (742-814; l'appellativo "Magno" sarà aggiunto poi), il cui intervento era stato sollecitato dal papa Adriano contro le pretese dei Longobardi di occupare territori soggetti al potere pontificio, varcarono le Alpi e si riversarono in Italia, conquistando anche la Valle Camonica. Ciò che era diventato di pertinenza del fisco regio fu poi infeudato, con Diploma del 16 luglio 774, al monastero di S. Martino di Marmoutier a Tours, a titolo d'investitura, insieme con altre donazioni sul lago di Garda e in prossimità di Pavia.

## LA LEGGENDA

Attorno alle imprese di Carlo e dei suoi paladini, principalmente di Rolando (Orlando in italiano), fiorirono racconti e leggende, le canzoni di gesta, costituenti un insieme chiamato ciclo carolingio; nate come racconti orali, esse incominciarono ad essere messe per iscritto a partire dal secolo XI ed ebbero fortuna fino al XVI, sotto forma di poemi sempre più complessi.

Al ciclo carolingio appartiene a buon diritto anche la leggenda, perché di racconto fantastico si tratta, che vuole Carlo Magno in Valle Camonica, assieme a ben sette vescovi e forse al Papa.

Con quattromila lance (dai sedici ai ventimila militi se, come ipotizza qualche studioso, la "lancia" era una piccola formazione di 4-5 soldati), l'esercito franco muove da Pavia, già capitale longobarda, alla volta di Bergamo, avendo per meta i monti di Blasia (in Francia o sopra Vione, proprio in Valle Camonica?).

Il transito per la valle ha lo scopo preciso di sconfiggere i Longobardi, ritenuti eretici ariani o giudei; all'inizio, il viaggio si colora di miracoloso perché, a Bergamo, dopo che il duca

Lupo aveva fatto decapitare un soldato romano di nome Alesandro, venerato in seguito come Santo, comparvero sei ceri ardenti sospesi nell'aria e le campane suonarono senz'alcun intervento umano.

Assai interessante la tappa a S. Giovanni di Cala, sopra Lovere, perché proprio in quel santuario è conservata una delle antiche versioni del racconto.

La conquista che a noi interessa ha inizio con Gorzone dove, per l'intercessione di una monaca misteriosa, si tratta per il governo della Valle Oriola: la Valle Camonica.

Il percorso continua verso Esine, dove è ucciso il nobile longobardo del luogo, tal Ercole, perché rifiuta la conversione alla vera fede; al posto del castello distrutto, Carlo fa edificare la chiesa della Santissima Trinità, dotata dai sette Vescovi al seguito e dal Papa di munifiche indulgenze.

Sullo schema narrativo della prima battaglia e degli avvenimenti successivi, si svolge la conquista di Cividate, dove si edifica la chiesa di S. Stefano, di Berzo con l'erezione della chiesa di S. Lorenzo, di Bienno dove il vescovo Turpino pianta un vessillo in cima ad un monticello: il luogo dove è costruito S. Péder Süc. La conquista continua per tutta la Valle, fino all'episodio decisivo, sul Mortirolo; è una battaglia cruenta, nobilitata, secondo lo schema tipico delle canzoni di gesta carolinghe, da motivazioni religiose: uno scontro tra "fedeli" e "infedeli", con molti morti da ambo le parti ma, soprattutto tra gli infedeli, e il trionfo dell'armata cristiana. Dopo altre conquiste, Carlo varca il Tonale e prosegue attraverso il Trentino.

Secondo le versioni, la vicenda è collocata nell'anno 776, durante la seconda discesa di Carlo in Italia o addirittura nell'800, quando venne a Roma per l'incoronazione imperiale da parte del Papa.

## LA LEGGENDA DI GLISENTE E DEI FRATELLI

Dal tronco della leggenda di Carlo Magno, fiorisce successivamente il racconto della vita di S. Glisente. Considerato, soprattutto ad opera dell'agostiniano padre Beniamino Zacco, uno dei guerrieri più gloriosi del re franco, avrebbe combattuto con lui fino alla battaglia del Mortirolo; qui, forse anche per il tanto sangue versato, egli chiede al re, e lo ottiene, di abbandonare la vita delle armi, per dedicarsi alla preghiera e alla penitenza. Vive in solitudine dentro una spelunca, sul monte di Berzo che da lui prenderà il nome; un'orsa e una pecorella provvederanno, per volontà divina, a fornirgli frutta, radici e latte. Muore il 6 agosto 796 e una colomba segnala l'opportunità del

Lovere: S. Giovanni in Cala, versione della Leggenda di Carlo Magno.



Bienno, chiesa di S. Maria: Carlo Magno o Sigismondo?



la costruzione di una chiesetta in suo onore. L'indicazione sarà raccolta e la chiesa fa ancora bella mostra di sé in cima al monte. Il corpo del Santo sarebbe invece sepolto nella nicchia esterna dell'antica chiesa di S. Lorenzo.

Un ulteriore ampliamento della leggenda coinvolge anche Fermo e Cristina, fratelli di Glisente e sempre al seguito dell'esercito di Carlo Magno; sull'esempio del fratello si sarebbero ritirati a vita di penitenza rispettivamente sui monti di Borno e di Lozio, lasciando traccia della loro presenza nella toponomastica dei luoghi: monte S. Fermo e chiesetta di S. Cristina. Segnalavano la loro sopravvivenza con dei fuochi, che sono rimasti nella tradizione.

## LA CRITICA

Alessandro Sina non aveva dubbi sull'origine fantastica del racconto relativo al viaggio di Carlo in terra camuna; secondo lui sarebbe esistita un'antica versione della leggenda scritta su pergamena, alla quale tutti i narratori successivi avrebbero attinto. Di questo primo racconto sarebbero state fatte due trascrizioni: una si trovava tra le carte di don Luigi Brescianelli e l'altra era conservata in S. Pietro in Vincoli a Bienno; da quest'ultima deriverebbe la versione di S. Giovanni in Cala, sopra Lovere. Il Sina ritiene invece storica la figura di Glisente, e lo individua in un nobile locale.

Chiedersi quando sia sorta la leggenda è utile, anche se si viaggerà nel campo delle ipotesi, per scoprirne i significati; si può anche indagare sull'epoca in cui è stata messa per iscritto, cosa che, per segnali interni al racconto stesso (Pergamo al posto di Bergamo, la presenza della famiglia Malaguzzi a Cividate, in qualche versione), dovrebbe essere avvenuta tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo.

Bisogna riconoscere che, dal punto di vista artistico, la leggenda camuna è ben poca cosa; scarsissimi gli spunti poetici, essa vive sull'iterazione di un rigido schema, con poche varianti: l'arrivo di Carlo, l'incontro/scontro col nobile locale, la sua conversione alla nuova religione o la sua uccisione, la fondazione di una nuova chiesa, la concessione delle indulgenze da parte dei sette vescovi e del Papa.

## I SIGNIFICATI DELLE LEGGENDE

Più interessante è forse interrogarsi sui significati di queste leggende. È assai poco probabile che la leggenda di Carlo

Magno nasconda l'esaltazione della "resistenza" camuna alle milizie franche.

Essa esalta certamente la figura del Re quale eroe civilizzatore che introduce o conferma la "vera fede", eliminando ogni sacca di resistenza al suo diffondersi; egli però è un guerriero che porta il cristianesimo sulla punta della spada e, per quanto venerato come santo in alcune regioni d'oltralpe e forse raffigurato in Santa Maria a Bienno accanto alla Vergine, non degno di rappresentare a tutto tondo l'eroe cristiano.

La leggenda gli affianca allora Glisente, il guerriero-monaco, la cui scelta di abbandonare il mondo è rafforzata dall'identica decisione e dalla vicinanza dei fratelli; egli è colui che segna il passaggio epocale da una scala di valori ad un'altra: dalla commendatio al dominus feudale alla fedeltà all'unico Signore, dalle virtù del guerriero valoroso a quelle della dedizione totale ai valori religiosi.

"Ciò non deve né può parer strano nell'epoca (secoli XI e XII) in cui si inizia e poi si sviluppa quel movimento di riforma, che dietro l'impulso di alcune anime generose andò estendendosi nella Chiesa e specialmente negli ordini religiosi" (A. Sina, S. Glisente e la sua leggenda in La Leggenda di Carlomagno e il culto di S. Glisente, Brescia 1944).

Questo confermerebbe un'altra ipotesi: queste leggende, segnatamente quella su Carlo Magno, sono nate in ambito ecclesiastico e monacale, più che da quel humus al quale ha sempre attinto l'immaginario popolare.

FRANCESCO INVERSI

